

IERI FESTA DELL'ONU

## PRUA A OCCIDENTE UNA BELLA LEZIONE DI ACQUISTORIA 2015

di Aldo A. Mola

■ Ventiquattro ottobre, sacro all'Arcangelo Raffaele, è anche «Giornata dell'Organizzazione delle Nazioni Unite». Una «festa» d'autunno. Foglie appassite? Venne deliberata dall'Assemblea dell'ONU con la Risoluzione del 31 ottobre 1947, n. 168. L'Organizzazione era nata col Trattato del 26 giugno 1945 votato a San Francisco (California, USA) da 50 dei 51 Stati fondatori (assente il rappresentante della Polonia). Invocò pace e tolleranza e promise benessere economico in una più ampia libertà. Propugnò l'autodeterminazione dei popoli (quali? quanti? dove?) e il rispetto dei diritti fondamentali senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua e di religione, poi scanditi il 10 dicembre 1948. Alle spalle l'ONU aveva la «Dichiarazione delle Nazioni Unite» del 1° gennaio 1942, firmata dagli anglo-americani e dai loro alleati in guerra contro la Germania, l'Italia, il Giap-

pone e i loro fiancheggiatori. Lo Statuto dell'ONU (111 articoli) adattò alla Comunità internazionale l'antica regola: «Uno Stato, un voto». Decise però che vi fossero cinque Stati maggiori degli altri, cioè i componenti del Consiglio di Sicurezza: USA, URSS, Cina, Regno Unito e Francia. Uno solo di essi ha conservato l'identità originaria, gli USA; gli altri hanno mutato regime o hanno perso gli imperi coloniali che ne facevano potenze planetarie.

L'ONU non fu solo un alambicco di buone intenzioni. Chiusa la guerra con il lancio di bombe atomiche americane sul Giappone, iniziò il difficile: attivare Agenzie per realizzare gli obiettivi programmatici: un cammino in salita per l'Organizzazione mondiale della Sanità, per quella del Lavoro (a Ginevra, eredità della Società delle Nazioni, pellegrinaggio di tanti giovani e meno giovani imbevuti di nobili ideali), per la FAO, con sede a Roma nel palazzo edificato per il ministero delle Colonie (ma chi se ne ricorda?) e per una miriade di Istituzioni che hanno elaborato progetti, diffuso promesse e talvolta tradito le premesse. È il caso dell'Unesco, che spesso ha capovolto la realtà, ha demonizzato l'Occidente e ha equiparato il sionismo (cioè l'aspirazione degli Ebrei a tornare nella terra avita) al nazismo (annientamento fisico di razze considerate depositarie del Male). (...)

segue a pagina 5

IERI FESTA DELL'ONU

## Prua a occidente, una bella lezione di Acquistoria 2015

dalla prima pagina

(...) Gonfia di retorica e di finta ingenuità (lo Statuto dell'ONU e la Dichiarazione del 1948 non menzionano il diritto alla proprietà, perché non bisognava contrariare Stalin che stava soggiogando l'Europa orientale) le Nazioni Unite troppe volte ignorarono il principio basilare della dialettica enunciato da Eraclito: «L'essere è guerra». Appiccicò cerotti su piaghe. In alcuni casi le missioni militari di pace deliberate dall'Assemblea o su decisione urgente del Consiglio di Sicurezza hanno evitato l'esplosione di conflitti lacceranti. In altri, invece, ne hanno appena attenuato l'intensità, senza però risolverli né sanarne le cause originarie. Infine va constatato che la maggior parte delle guerre in corso (tante e sempre più esplosive) si svolge fuori del suo controllo. Sono altri i gendarmi del mondo.

Preda di una mania compulsiva, l'ONU ha consacrato quasi tutti i giorni dell'anno a memorie e a buoni propositi. Così ha creato un calendario planetario che cancella quello delle chiese cristiane, con i suoi santi, e persino quello razionalista secondo il quale, per esempio, il 28 ottobre ricorda la vittoria di Costantino su Massenzio al Ponte Milvio nel 313 dopo Cristo.

Una storia per il Terzo Millennio

Rimettere e/o mantenere ordine tra i grandi eventi locali, europei e mondiali è la sfida in attesa di risposte convincenti. La necessità di guardare davvero al di là dell'orizzonte abituale, in Italia sempre più basso e offuscato, è la lezione impartita anche quest'anno dal «Premio Acquistoria». I vincitori delle sue tre sezioni (scientifica, divulgativa, romanzo storico) scelti dalle giurie e i «testimoni del tempo» chiamati a raccolta dal dinamico demiurgo del Premio, Carlo Sburlati, insegnano a vedere «oltre». Anzitutto la «Costruzione delle Alpi» di Antonio De Rossi, vincitore della sezione scientifica, pone dinnanzi al groviglio secolare che ci impegnerà molto oltre l'assillo sulla Tav, perché, come dal IV al X secolo dopo Cristo, nessuno sa prevedere quanti «altri» valicheranno il passo del Tarvisio nei prossimi decenni. Il confronto fra le tre sponde del Mediterraneo (non ci sono solo il nord e il sud ma da sempre è strategica quella orientale) è risuonato ripetutamente sabato scorso nella premiazione dell'Acqui, egregiamente condotta da Mauro Mazza e da Antonia Carini. Pietrangelo Buttafoco ha evocato Federico II Staufen che «si fece saraceno in Sicilia». In realtà l'imperatore «Stupor Mundi» andava a messa avvolto nella dalmatica e col corano in ma-

no, ma la sua vera ambizione era celebrare messe e predicare in combutta con padre Elia, successore di Francesco d'Assisi alla guida dell'Ordine. All'occorrenza fu anche sadico. Fece suppliziare orrendamente persino uomini fidi. «Parce sepolto...». Dante lo mise all'Inferno e lì sta bene. Del resto, in opere magistrali di Franco Cardini (uno dei due vincitori della sezione divulgativa), quel Mediterraneo era un lago di sangue.

### Acqui Bollente

Acqui non è un luogo qualunque. Tra Piemonte e Liguria, crocevia di valli, strade, parlate e storie diverse è la terra della Bollente, Saturnia. È piaciuta a prima vista a testimoni del tempo e all'altro premiato della sezione divulgativa, Paolo Isotta, uso a contemplare il golfo di Napoli (tra i paesaggi più suggestivi del mondo), tanto da far invidia al romagnolo Italo Cucci che, dopo aver perlustrato tutti i continenti per commentare sapidamente le partite di calcio, ora sorride somnolentemente sul mondo da Pantelleria.

Il «Premio Acqui Storia» parla europeo. Lo fa con il magistero di Giuseppe Galasso, premio alla carriera, coordinatore della grandiosa «Storia d'Italia» edita dalla Utet di Torino, pietra miliare degli studi, e di una miriade di opere sul Mezzogiorno e sull'Europa: due poli che debbono calamitare questo Terzo Millennio tragicamente apertosi con un Mediterraneo in fiamme, lacerato, pervaso da guerre e da fanatismi che ci si illudevano appartenessero al passato remoto e invece sono incombenti, come la ferocia belluina evocata da Licia Giaquinto in «La briganta e lo sparviero», romanzo vincitore dell'apposita sezione.

Che cosa accadrà a breve e medio termine? Le Nazioni Unite faranno meglio o peggio la propria parte? La Nato continuerà a fungere da copertura all'imperialismo degli USA, dal quale si dissocia persino il Canada? Che cosa rimarrà di questa Unione Europea invertebrata, sonnambula, ove persino la libera circolazione dei suoi cittadini «d'anta» viene messa in forse? Di sicuro rimarrà il bisogno di ricercare, capire, comunicare e promuovere la conoscenza, come sta facendo il «Premio Acqui Storia». Studiare non basta. Pubblicare non è tutto; eppure il libro è e rimarrà caposaldo di civiltà. «Fare un libro è men che niente, se il libro fatto non rifà la gente» scrisse l'arguto Giuseppe Giusti. Che cosa sarebbe questo nostro Occidente con meno libri, meno dibattiti, più conformismi e il declino verso il «pensiero unico»? Finirebbe come i Paesi nei quali il dis-

senso politico e culturale viene azzerato con la condanna ad anni di carcere e a mille frustate, mentre comportamenti privati che in Occidente sono ormai peccati veniali per le chiese e affari personali per lo Stato vengono puniti con la decapitazione o la lapidazione.

Ormai prossimo al suo primo Cinquantenario il «Premio Acqui Storia» ha una pesante responsabilità: ricordare una tragedia della seconda guerra mondiale, l'eccidio di militari italiani abbandonati alla rappresaglia dell'ex alleato a Cefalonia, e restituire il senso della lunga durata, la percezione della storia globale mentre i «media» sfarinano il Tempo in mera cronaca e scambiano emozioni subitane e ed evanescenti con le grandi «passioni» che hanno ispirato secoli di storia.

Nella «festa» dell'ONU due considerazioni vanno infine tenute ben presenti. Anzitutto, l'Italia, sconfitta dalle Nazioni Unite, passata dalla monarchia a repubblica fragile e divisa e inchiodata dal «Trattato di pace» del 10 febbraio 1947, venne ammessa all'ONU solo nel 1955, come la Spagna di Francisco Franco e altri Stati guardati spocchiosamente dall'alto da chi «aveva fatto la resistenza».

In secondo luogo, l'ONU incontrava la sorda ostilità dei clericali, arroccati sulla presunzione del monopolio dell'universalità, poco inclini alla tolleranza e al rispetto dei diritti dell'uomo e della scienza. Il progresso delle scienze, appunto, fu il vero obiettivo additato dall'ONU. Anche su fronti che per secoli erano stati bollati come stregoneria, a cominciare dalla medicina. Valga d'esempio la lunga marcia per la legalizzazione dei «Centri trasfusionali del sangue», messi a regime tra il 1967 e il 1972 in Italia ove nei secoli andati era stato praticato l'uso di bere il sangue di giovani nell'illusione senile di trarne beneficio (\*).

La via dell'Occidente è sempre impervia e illusoria: insegue la luce che tramonta, ma non sempre si avvede che alle spalle avanzano le tenebre.

**Aldo A. Mola**

(\*): *Sen'è parlato ieri pomeriggio a Cairo Montenotte in un evento promosso dall'Associazione Culturale «Anton Giulio Barrili» nel ricordo di Domingo Rodino, pioniere dei Centri trasfusionali italiani (fu tra i fondatori della Fidas), medico umanista, autore anche di «Cairo Montenotte fra cronaca e storia», faro di libero pensiero, discepolo e sodale di Achille Mario Dogliotti, di Beniamino Binda e di Giorgio Cavallo, l'indimenticabile Rettore dell'Università di Torino.*